



Decine di incontri al giorno con la gente «comune» per spiegare le iniziative da prendere per la città  
«Il centrodestra si presenta come una radicale alternativa e invece ha finito per far proprie le nostre proposte»

# Chiamparino al rush finale: no slogan, ma programmi

*A Torino il candidato sindaco del centrosinistra chiude la campagna elettorale. L'appoggio di Rc*

Massimo Burzio

**TORINO** Un «percorso programmatico per la città». In questo modo, Sergio Chiamparino ha definito la sua campagna elettorale. Ed è stata davvero così: un lungo, instancabile, peregrinare per Torino con una media di una decina d'incontri al giorno, soprattutto con quella gente «comune» che altri pensano esista soltanto nelle statistiche demografiche.

Passando dai mercati rionali alle sedi di organizzazioni di categoria, dalle associazioni di imprenditori ai semplici circoli ricreativi, tenendo una quotidiana conferenza stampa (che, ieri, è stata l'occasione per ringraziare tutti i media che hanno seguito la sua campagna e in particolare l'Unità «per l'attenzione seria e puntuale») Chiamparino ha dato, come lui ama ripetere, «dei segnali concreti per la credibilità di una scelta». Che non è stata costruita sulla base di slogan e maxi poster ma si è basata su un programma e su persone radicate nel tessuto cittadino e già note per le precedenti esperienze amministrative. E cioè il vice Sindaco Marco Calgario (cui andranno an-

che le deleghe «giovani» e «periferie») e primi sei potenziali assessori: Fiorenzo Alfieri (risorse culturali), Stefano Lepri (sociali e politiche familiari), Paolo Peveraro di (macchina Comunale) Emanuela Recchi (ambiente e vivibilità della città), Elda Tesoro di (promozione della città e Olimpiadi) e Mario Viano (Urbanistica e mobilità).

Fatti più che parole, insomma. «Una cosa - ha detto Chiamparino - che il mio avversario non ha fatto. Da un centrodestra che pretende di essere una radicale alternativa mi sarei aspettato qualcos'altro. E, invece, noto che con l'andare del tempo, Rosso è arrivato a fare sue le nostre proposte». Ad esempio il «problema sicurezza» che il Polo ha affrontato inizialmente con toni «muscolari» per poi «clonare» le idee del centrosinistra come le vetrine illuminate anche alla sera. Ma, anche, sui temi dei rapporti con i Centri Sociali inizialmente partiti, a destra, con posizioni da manganello e, poi arrivati a ripetere l'idea di Chiamparino per la «ricostruzione di un dialogo che porti a spazi ben definiti di aggregazione per il mondo giovanile». O le grandi opere per la città con le famose e disneyane «bretelle» di Rosso che altro non sarebbero

che una rilettura polista del Piano Regolatore già approvato dalla Giunta Castellani.

Nei primi tempi della sua amministrazione e senza contratti e pattini, Chiamparino punterà a sbloccare la delibera per i siti olimpici, ad assumere altri 100 vigili urbani, a far partire il grande parcheggio di Piazza Vittorio, a riqualificare le periferie e a rendere più redditive le proprietà comunali puntando a ridurre l'Ici per la prima casa e per gli appartamenti affittati a contratti agevolati secondo la legge 531.

Domani, intanto, dalla parte di Chiamparino, ci saranno anche gli elettori di Rifondazione che ha distribuito 30.000 volantini in cui senza mai nominarlo si invita ad un «voto per sconfiggere il candidato delle destre» e non poco peseranno, in assenza di decisioni ufficiali dei partiti, i pronunciamenti favorevoli sia da parte del candidato di Democrazia europea, Ferraris, sia del numero due dell'Italia dei valori, Elio Veltri. Anche Valentino Castellani scende in campo per invitare i torinesi a non disertare le urne. Il sindaco uscente ricorda che «la scelta di domani è molto importante» e per questo si augura «la partecipazione del maggior numero di votanti».

Francesco Rutelli con il candidato sindaco di Torino per il centrosinistra Sergio Chiamparino Dall'Aral/Mediamind



I ceti culturali cittadini promuovono a pieni voti gli otto anni di governo del centrosinistra

## La capitale dell'auto si specchia e si piace È tornata la cultura, l'arte e l'ilarità

DALL'INVIATO Michele Sartori

**TORINO** È l'ora della michetta - e della gratificazione. Affamato, Nicola Campogrande molla lo spartito, scende in panetteria, e la fornacia se lo mangia con gli occhi. «Oh, maestro! Come va? Cosa stiamo scrivendo di bello?». Lui ammiccia, beato: «È il sogno di ogni compositore, entrare in un negozio ed essere riconosciuto. Solo a Torino può capitare. Eh sì, io qua mi sento abbastanza coccolato».

Gente colta, che legge e si informa. Gente che rispetta la serietà della professione. «A Milano o Roma un compositore deve occuparsi prevalentemente di public relation, per emergere. A Torino puoi stare in casa e lavorare. C'è più comprensione per chi crea». Altro vantaggio: «Torino è diventata un vero laboratorio, pieno di luoghi in cui si sperimenta». A 31 anni, Nicola può darsi affermato. Conosciuto. Beato. «In questa città vivo e lavoro splendidamente. È curiosa nei confronti del nuovo. Le istituzioni hanno lavorato bene, ed adesso per un musicista è possibile vedere ed ascoltare cose che prima non c'erano. C'è anche un piacere fisico, per un artista, nel camminare per la città. Piazza Castello pedonalizzata è assolutamente fantastica. I quartieri popolari del quadrilatero romano sono diventati particolarmente frizzanti: trovi l'universo, i locali magrebini, il british pub, il caffè letterario. Stimoli, odori, sapori». Per il suo teatro

musicale è alla nuova Torino che si ispira. «La sento con gli occhi, il naso, le orecchie, la bocca». L'ha tradotta nell'ultimo lavoro, scritto con Dario Voltolini, «Alianti», un volo musicale che decolla da Torino e la guarda dall'alto. E a volte Nicola sconfinava: va ai Murazzi, regno dei locali rock. Non che sia il suo genere. «Sa cosa mi ha calamitato? La gigantesca, coloratissima scultura di Molinaro che era stata piazzata all'inizio della discesa ai Murazzi. Attirava, invitava, rassicurava, incuriosiva. Ecco, segnalare i luoghi di Torino, le porte di accesso alle opportunità, è importante. Io farei un assessore alle porte».

È l'una di notte. Max Casacci dei Subsonica chiude lo studio di registrazione di piazza Vittorio e scende a rilassarsi ai Murazzi, dove comincia la vita. Cioè, ad ascoltare altra musica, a incontrare gente, vedere chi passa, chi bazzica. «Noi Subsonica c'è siamo conosciuti ai Murazzi, ci siamo coagulati lì. Io ho un brivido quando sento parlare di 'città più sicura. So cosa vuol dire: ridurre gli orari, tenere la gente in casa. Ma noi siamo nati da una città viva». Dai locali lungo il Po escono lampi di musica. È pieno di giovani. «C'è anche questo, di bello: la gestione dei locali è di associazioni culturali, ti diverti a basso costo».

Non aveva, Torino, una grande tradizione musicale. Dopo Fred Buscaglione: il vuoto, o quasi. Adesso pullula di band, gli Africa United, i Mau Mau, gli Statuto. Sono figlie di nessuno, partorite

dalla nuova città. Perché così tante, Max? «Perché la città stimola. Ci sono due radio libere controcorrente, molti giornalisti musicali e nessuna casa discografica: per un verso è un handicap, per un altro un vantaggio: l'artista non è condizionato dalle logiche di mercato. Per questo ci sono più gruppi che solisti. Si suona assieme per il gusto di farlo, con una intensità particolare. Si preferiscono i concerti live ai dischi. Si resiste di più all'ondeggiare delle stagioni».

Questa sera sono aperti 51 locali musicali. C'è un festival oceanico. Un maestro di didgeridoo australiano. Torino splende di luci. Verso il Po un set cinematografico: il comune offre sgravi fiscali a chi realizza film che abbiano la città per sfondo.

Nella notte, sta rientrando a casa Andrea Giorgis, giovane docente di diritto costituzionale. «Ho appena finito di portare in giro dei colleghi di Trieste. Erano stupefatti, a vedere una città così piena di luci, aperta, frequentata. È un luogo comune terribile, questo della Torino mesta ed insecured». Giorgis ci passeggia di giorno, nella pausa pranzo, s'infila nella zona di Regina Margherita, multietnica, «tutto molto allegro, sicuro». Ci passeg-

gia di notte, «e incrocio tanti anziani». Ci passeggia di domenica, spingendo lungo il Po la carrozina col figlio di 7 mesi. Oppure va al nuovo Museo del Cinema, code di turisti permettendo. O a pranzare alla Gam, la Galleria d'arte moderna. «È una città viva, diventata infinitamente più viva negli ultimi 8 anni, più viva di quanto i non torinesi immaginino. No, non quanto Roma, Roma è inarrivabile. Ma sicuramente più allegra di Milano».

E: «Io credo che Torino sia una delle città più illuminate d'Italia», s'illumina un altro giovane leone del diritto costigliano, Enrico Grosso: «Negli ultimi anni ha fatto passi da gigante nella sistemazione urbana, nei luoghi di ritrovo. Che la sera ci siano problemi è una tale esagerazione. Capisco che per una ragazza non sia consigliabile passeggiare sola a mezzanotte nel Parco del Valentino, ma dov'è, nelle metropoli, un parco sicuro di notte? Trovo sconcertante sentir descrivere Torino come una città chiusa, piena di paure: no, no, lo scriva, sono esagerazioni. Noto che si è investito molto per l'integrazione, osservo grossi passi avanti». «Se una critica devo fare, è che la moda dell'etnicità è talmente dilagata che adesso

viene usata spregiudicatamente da imprenditori italiani. Vada all'Hafa Café marocchino, per esempio: in realtà, sono italiani».

Piena notte. Ai Murazzi ciondola Dario Salani, giovane «operatore d'arte» rampante. E domani, si lecca i baffi, andrà nel quadrilatero romano a testare l'ultimo locale etnico che ha scoperto. «Un ristorante siberiano. Si-be-ria-no!». Torino lo eccita. «Ho addirittura troppe cose da fare. Troppe inaugurazioni, troppi ricevimenti, mi è quasi impossibile star dietro a tutto. La città in questi anni ha avuto una svolta incredibile. Negli anni ottanta, osserva: «Calma piatta». E perché? «Era la fase del declino. La Fiat in crisi, la città da riconvertire. La generazione di artisti degli '80 è stata abbandonata dalle istituzioni pubbliche e dai galleristi: i collezionisti non investivano in arte. Adesso comune e regione hanno ben lavorato, negli ultimi sei anni si sono creati nuovi spazi, rassegne come la Big 2000». Prego? «La Biennale internazionale dei giovani, pensata dal comune. E premi, associazioni culturali «Botto & Bruno», che fotografano le periferie dell'hinterland e le rielaborano in installazioni ambientali, adesso vanno alla Biennale di Venezia. Dico questi, ma è tutta una nuova leva che è emersa. Io direi che Torino è ormai affermata a livello internazionale».

Quanto, affermata? «Sta raggiungendo Milano, che è la capitale dell'arte contemporanea. Ed ha già superato Roma e Bologna».

### che senso ha

Il maschilismo pesante e un po' volgare della destra verso le donne è sempre stato un vecchio luogo comune della sinistra. Devo ammettere di non averlo notato come caratteristica di gruppo, almeno non nel Parlamento. Adesso però, forse a causa dello stordimento da vittoria elettorale, si rivela con una pesantezza imbarazzante.

Continuo a credere che non sia tipico, non sia politico e non sia di tutti. Ma balza agli occhi l'orgoglio (che in altri tempi si sarebbe definito «da caserma») con cui un giornale ha pubblicato una foto di Giovanna Melandri, il tipo di foto per settimanali di seconda scelta, che viene rubata sulle spiagge avvolgendo in un asciugamano la macchina fotografica del «reporter» addetto a quel mestiere. Accostiamo a questa trovata la ripetuta strategia di far passare una donna personalmente attiva in politica da una vita come «la moglie di». Anche qui, l'evento accade in sede giornalistica.

Qualcuno sta evidentemente pensando che attaccare personalmente le donne è un buon modo per celebrare la vittoria e preparare prossime campagne, come quella contro la 194. Poiché saranno le donne per prime ad opporsi, perché non gli diamo, adesso, subito, una bella strigliata? In questo progetto la notizia falsa conta molto. Così accade che il giornale della fotografia affermi che «la Melandri è stata bocciata», quando sanno tutti che è stata rieletta. E avviene che in televisione si liquidi come «moglie di», da mettere nel mucchietto di destini delle mogli fortunate in amore e sfortunate nel dilettantismo politico, la ex deputata Anna Serafini che è stata in Parlamento più a lungo del marito e che ha firmato alcune importanti leggi della Repubblica.

Avvertono gli esperti che per avere un «modus operandi», ovvero uno stile di comportamento, ci vuole una sequenza di fatti. A completarla provvede il signor Silvio in persona. Per non smentire la sua delicatezza di venditore in trasferta arriva a Napoli e per la delizia dei suoi compagni fa l'imitazione della voce di Rosa Russo Jervolino.

I ragazzi ridono e forse, fra loro, quel riso fa buon sangue. Di certo è un brutto segno. Vogliamo fare uno sforzo di «pensare positivo» e decidere che si tratta di incidenti casuali e non destinati a ripetersi? Altrimenti, sarebbe un pessimo inizio del regime della volgarità.

f.c.

Stravagante uscita a pochi giorni dal ballottaggio. L'opera che riguarda l'Appennino il centrodestra sembra intenzionato a lasciarla a metà

## Si vota a Lucca: il Polo promette un'autostrada e cancella la variante di valico

Luca Martinelli

**FIRENZE** Ci sono i contratti firmati in televisione e ci sono anche le promesse da marinaio. La Casa della libertà, non ancora ufficialmente al governo, si mostra già biffante. È se il contratto con gli italiani resta tale, le promesse da marinaio cominciano a mostrarsi in tutta la loro portata. A questa categoria appartiene la sentenza di morte per la Variante di valico, l'opera che dovrebbe consentire di superare la strozzatura appenninica dell'Autostrada del sole nel tratto tra la Toscana e l'Emilia Roma-

gna, pronunciata l'altro ieri a Lucca, dove domenica c'è il ballottaggio per scegliere il presidente della Provincia, dal senatore forzista Marcello Pera. «La Variante non serve - ha detto smentendo i disegni tracciati in televisione dal leader Silvio Berlusconi, che parlava di Porta a porta la inserì tra le 19 emergenze nazionali - Serve invece l'autostrada Lucca-Modena».

Una boutade da campagna elettorale, magari funzionale a strappare qualche voto a quegli elettori lucchesi ancora indecisi tra centrodestra e centrosinistra, o una vera e propria priorità del programma di governo del futuro ga-

binetto Berlusconi? La cosa certa è che contro l'uscita del senatore Pera, spalleggiato da altri due ministri in pectore, Pietro Lunardi, l'uomo grandi opere e Altero Matteoli, si sono sollevate le istituzioni locali toscane ed emiliane (Comune di Bologna escluso, ma forse qui la giunta di centrodestra attende ordini di scuderia) e anche i vertici emiliani dell'Associazione industriali, che invece rappresenta un primo fronte di rottura nel rapporto idilliaco sbocciato tra il leader della destra e Confindustria. «Sembrirebbe curioso e assurdo - ha dichiarato Mario Agnoli, direttore di Confindustria Emilia Ro-

magna - ora che i cantieri stanno finalmente per aprire che qualcuno dicesse "fine dei giochi, si fa qualcosa d'altro"».

Dura la reazione del presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, e di quello della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani. «Berlusconi - dice Martini - è andato in Tv, ha preso impegni e ha giurato che li avrebbe mantenuti. Dopo soli 12 giorni ci manda a dire che non si farà più né la Variante di valico né la terza corsia autostradale a Firenze. Non solo, ci manda a dire che l'Appennino sarà ridotto ad un groviera, per realizzare anche la Lucca-Mode-

na. Evidentemente si tratta di una nuova promessa elettorale in vista del ballottaggio di domenica. Spero che i lucchesi comprendano che quello che viene tracciato col pennarello oggi sarà cancellato con la spugna appena passate le elezioni». Martini afferma che quello del Cavaliere non è un buon contratto con gli italiani e insiste sull'interesse europeo del raddoppio del tratto Firenze-Bologna dell'A1. Un progetto che, ricorda anche Errani, è stato deciso in accordo con le Regioni e le comunità locali interessate. «Per noi - aggiunge il presidente dell'Emilia Romagna - la Variante di vali-

co resta una priorità. Se davvero il nuovo governo si proponesse di cancellarla allora procurerebbe un danno, prima ancora che alle istituzioni, al paese nel suo insieme». E sia Martini che Errani promettono di dare battaglia contro ogni ipotesi di cancellazione.

Sulla stessa lunghezza d'onda anche la dichiarazione congiunta degli assessori ai trasporti delle due Regioni, l'emiliano Alfredo Peri e il toscano Riccardo Conti: «La variante è una priorità della Comunità europea. Azzerrare quest'opera per iniziare a discutere di un'ipotesi da tempo archiviata come la Lucca-Modena lascia scon-

certati». Reazioni preoccupate e annunci di iniziativa politica per impedire che la Variante di valico finisca nel dimenticatoio arrivano anche dal vicepresidente della provincia di Bologna, Tiberio Rabboni, e dai sindaci di Marzabotto, Castiglione dei Pepoli, Grizzana Morandi, Monzuno, San Benedetto Val di Sambro e Sasso Marconi, tutti interessati al passaggio della nuova sede stradale. «Non si scherza - affermano - su questioni così delicate» e chiedono che le dichiarazioni di Pera siano smentite al più presto.

La smentita, però, non è ancora arrivata.